

Al cinema

DRAMMA

Due campioni si battono contro i loro fantasmi interiori

Ha vinto il premio del pubblico alla Festa di Roma questa produzione scandinava, secondo film sul tennis a breve distanza da *La guerra dei sessi* ma con al centro un episodio molto più noto. Nel 1980, a Wimbledon, si contendono il primato mondiale due dei più grandi giocatori di sempre. Da una parte della rete lo svedese Björn Borg, mostro di concentrazione già quattro volte vincitore del torneo. Dall'altra l'iracondo americano John McEnroe, rissoso con gli arbitri e il pubblico. Più che l'uno contro l'altro, i campioni si battono con i loro fantasmi interiori: che lo spettatore apprende a dosi omeopatiche mediante flashback (i biopic incentrati su un solo episodio della vita dei protagonisti sono in genere i migliori, ma scontano sempre questo stratagemma vecchiotto). Di rado si è visto un match diretto con una così eccellente logistica della percezione: tanto da emozionarti anche se sai benissimo come andrà a finire. Peccato solo aver ceduto ai momenti di rallenti sul finale, del tutto pleonastici.

(r.n.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

BORG MCENROE

Regia di Janus Metz Pedersen
Con Sverrir Gudnason, Shia LaBeouf, Stellan Skarsgård



DRAMMA

Vizioso e perdente il boss in declino tiene in scacco moglie e figlio

Si capisce che il film è animato dalle migliori intenzioni soprattutto nel rappresentare la trasformazione delle città: in questo caso Catania tra le periferie del disagio (Librino) e l'antico centro storico (San Berillo) attraverso dal contrasto tra bellezze monumentali e degrado. Ma è debole la storia della famiglia mafiosa in declino, quella del titolo, dei maltrattamenti infitti dal boss declinante alla giovane moglie, delle contraddizioni in mezzo alle quali cresce disorientato il figlio: tra padre perdente e violento, madre umiliata, zio dedito alla prostituzione in parrucca bionda (Briguglia) nel quale è difficile al ragazzo vedere un esempio di dignità e libertà, richiamo dello spaccio, nuovo boss emergente che ha molti segreti vergognosi da nascondere nell'armadio. Pur mettendo in campo elementi che meglio sviluppati avrebbero creato originalità, il film finisce trituro nella routine di un genere, quello malavitoso-mafioso, che (purtroppo) così tanto rappresenta il nostro cinema.

(p.d.a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

MALARAZZA

Regia di Giovanni Virgilio
Con Stella Egitto, Paolo Briguglia
David Coco, Cosimo Coltraro



IL FILM DI ROBERTO NEPOTI/AUGURI PER LA TUA MORTE



Ricomincio da capo Se nell'horror il killer ripete lo stesso delitto

ROBERTO NEPOTI



IL REGISTA
Christopher Landon, 42 anni, è figlio di Michael, l'attore che interpretava Charles Ingalls nel telefilm "La casa nella prateria"

A TESTIMONIARE il successo di *Auguri per la tua morte* basterebbe un particolare: a poca distanza dall'uscita americana (il 13 ottobre), i siti di vendite online offrono già la maschera da "baby face" dell'assassino per celebrare Halloween, alla pari con mostri tradizionali come Dracula o Freddy Krueger. E in effetti il piccolo horror-thriller di Christopher Landon si è posizionato al primo posto del box office, realizzando a tutt'oggi 70 milioni di dollari. Che non sembrerà un risultato clamoroso, ma lo diventa se si considera che il suo costo produttivo è stato di miseri 4 milioni e 800mila dollari.

Il giorno del suo compleanno Tree, una studentessa dai modi sprezzanti, si sveglia nella stanza di un ragazzo sconosciuto, Carter, dopo una notte abbondantemente annaffiata. La stessa sera la ragazza è vittima di un assassino. Risvegliandosi nell'identica situazione dell'inizio, Tree realizza di essere finita in un loop temporale, dove gli eventi della giornata si ripetono più e più volte concludendosi sempre con la sua morte. Per sottrarsi all'orrendo destino dovrà scoprire l'identità dell'omicida in maschera che la perseguita (imparerà, nel frattempo, a emendare e migliorare il comportamento egoistico dell'inizio). Il film non appartiene al repertorio dell'horror metafisico, quello dei mostri sovrumani come *L'Uomo lupo o It*, per intendersi. Il mostro ha natura umana; mentre la componente fantastica pertiene al mito dell'eterno ritorno, che ha nutrito in abbondanza il cinema attraversando i generi dalla fantascienza (*Edge of Tomorrow*) alla commedia (il classico *Ricomincio da capo*, che Carter cita a un certo punto canzonando Tree perché non lo conosce). Soggetto pieno di implicazioni filosofiche

(“si può cambiare il destino?”) che ha appassionato tanti pensatori, incluso Umberto Eco, ma che il film si contenta di utilizzare per innescare e rilanciare la suspense. Insomma, più dalle parti della serie *Final Destination* che delle pensose riflessioni filosofiche. Ciò non significa che lo faccia male: anzi, tutt'altro. Merito della sceneggiatura di Scott Lobdell, veterano della Marvel e della DC Comics, che si è saputo inventare una serie di variazioni sul tema piuttosto divertenti, spesso privilegiando la nota umoristica su quella orrorifica.

È interessante sapere qualcosa sulla produzione. A curarla è stato Jason Blum, che con la sua Blumhouse è uno dei maggiori artefici del rilancio dell'horror, oggi l'unico genere capace di offrire garanzie al botteghino. Dopo i successi di *Get Out* e *Split*, Blum ha messo mano a una edizione riveduta e aggiornata dello "slasher movie", il filone degli anni 80 destinato soprattutto al pubblico adolescente (i vari *Venerdì 13*) e che Wes Craven aveva poi intellettualizzato nella serie *Scream*. Il film ne riprende gli elementi-cardine: l'eroina in pericolo, la ripetizione, i particolari profetici, la moltiplicazione dei potenziali assassini. Con un'astuzia in più: al contrario dei predecessori, *Auguri per la tua morte* addolcisce la truculenza, insiste su delitti efferati ma senza mostrare troppo; come a voler adattare anche questa piccola produzione ai gusti di un pubblico più "trasversale" di quello delle proiezioni di mezzanotte.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AUGURI PER LA TUA MORTE

Regia di Christopher Landon
Con Jessica Rothe, Israel Broussard, Ruby Modine, Rachel Matthews, Charles Aitken



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RESTAURO

Torna in sala la corazzata più leggendaria di sempre

PAOLO D'AGOSTINI

Il più leggendario di tutti i film di sempre. Prima al Bolshoi il 21 dicembre 1925 per il ventennale della rivoluzione del 1905. Opera seconda del ventisettenne S.M. Ejzenstein. Di propaganda, come era stato *Sciopero* e sarebbe stato *Ottobre*, ma anche uno scioccante esempio di come le teorie del regista (il "montaggio delle attrazioni") abbiano prodotto immagini immortali ed emozioni potentissime. L'episodio storico è l'ammutinamento dell'equipaggio di una nave da guerra della marina zarista nel porto di Odessa. Secondo i canoni della tragedia classica raccontato in cinque atti (totale poco più di un'ora).

La carne marcia che provoca la rivolta. Il marinaio Vakulinchuk che paga con la vita l'aver incitato i compagni all'insubordinazione. Il rifiuto del plotone di esecuzione ad aprire il fuoco. La folla che occorre a rendere omaggio

ai caduti. La scalinata, gli stivali dei cosacchi che la discendono sparando, i dettagli del ragazzo senza gambe, del bambino sparato e degli occhi di sua madre, gli occhiali frantumati dell'anziana donna, la carrozzina che scivola giù. Il leone di pietra nelle tre posizioni: dormiente, risvegliato, rampante. La flotta dello zar inviata a reprimere fraternizza con gli ammutinati. La "rossa bandiera della libertà" — che per la prima volta vediamo rossa grazie al restauro — issata sul pennone più alto della corazzata. Restaurato a cura della Cineteca di Bologna, il film torna nelle sale. Il calendario su: distribuzione.ilcinemamaritovato.it/la-corazzata-potemkin.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORAZZATA POTĚMKIN

Regia di Sergei M. Ejzenstein
Con Alexander Antonov, Vladimir Barsky

ANIMAZIONE

Per amore della zia l'orsetto educato finisce addirittura in prigione

Seconda cinepuntata delle avventure londinesi dell'orsetto gentile e goffo. Che, ricorderete, ha preso nome dalla stazione ferroviaria dove è stato adottato dalla stramba famiglia Brown che lo ha accolto nella confortevole soffitta della casa in Windsor Gardens. Paddington si è ormai ambientato, nessuno fa caso al fatto che non sia un umano, anche perché si comporta secondo la più perfetta etichetta e parla come un libro stampato, e tutti gli sono amici tranne il coriaceo Curry che continua a fargli la sua guerra razzista nel quartiere. Ma, scampato il pericolo della prima puntata (l'imbalsamatrice Nicole Kidman), l'orsetto si imbatte anche qui in un nuovo nemico dalla apparenze impeccabili ma molto più pericoloso dell'innocuo Curry. Nemico che lo metterà in guai tanto seri — la posta in gioco è il regalo che Paddington vuole dedicare al centesimo compleanno della zia Lucy che lo ha allevato — da farlo finire in galera. Ingiustamente. Bontà a profusione, ma non dispiace.

(p.d.a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PADDINGTON 2

Regia di Paul King
Film
d'animazione



DRAMMA

La denuncia di una donna esodata finita in miseria

"Esodate" sono le centinaia di migliaia di persone danneggiate dalla riforma Fornero ministra del Lavoro del governo Monti tra fine 2011 e primavera 2013. Persone che secondo il sistema ancora vigente avevano accettato l'uscita dal lavoro spesso sollecitata dalle aziende e che poi si sono trovate scoperte: senza lavoro a un'età in cui non ne avrebbero trovato un altro, senza pensione perché il diritto non risultava dalle nuove regole ancora maturate. Centro del film, fondato su un'inchiesta, la sessantenne Francesca (Daniela Poggi) che la nuova povertà induce a mendicare. Le costruisce intorno una rete di riferimenti: gli incontri che fa nella nuova condizione inclusa una cronista che dà risonanza al suo caso, la nipote adolescente che vive con lei sulla scia della dolorosa storia di droga che ha travolto la, rispettivamente, mamma e figlia. Elementi non molto più che abbozzati in un lavoro che un tempo avremmo chiamato militante o di denuncia. Condotta con dignità e interpretata dalla protagonista con intensità.

(p.d.a.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESODO

Regia di Ciro Formisano
Con Daniela Poggi
Rosaria De Cicco, David White



DA NON PERDERE



IL MIO GODARD
Alla vigilia del '68 Jean-Luc Godard è il regista più in vista della sua generazione. Con la moglie Anne Wiazemsky gira *La cinese*, ma la risposta al "bel maggio" diventerà un cineasta militante.
Regia di Michel Hazanavicius
Con Louis Garrel



IT

A Derry, Maine, il clown Pennywise fa strage di bambini. Gli adulti latitano e, ad affrontarlo, dovranno provvedere sette ragazzini. Record di incassi per un horror in Usa e in Italia.

Regia di Andy Muschietti
Con Bill Skarsgård, Finn Wolfhard



BLADE RUNNER 2049

Trent'anni dopo *Blade Runner*, un cacciatore di replicanti "termina" gli androidi di vecchia generazione. Scoprirà un segreto che potrebbe rivoluzionare la storia.

Regia di Denis Villeneuve
Con Ryan Gosling, Harrison Ford

A CURA DI ROBERTO NEPOTI

DA EVITARE

SÌ PUÒ PERDERE

SÌ PUÒ VEDERE

DA VEDERE

DA NON MANCIARE

INDIMENTICABILE